Esercitarsi nell'arte del discernimento
Lo stile della fase sapienziale

Spazio Reale, 24 settembre 2023

INTERVENTO INTRODUTTIVO

1. A metà del nostro cammino, incoraggiati dalla positiva esperienza dell'ascolto reciproco nella fase "narrativa", e già proiettati con speranza verso gli esiti di "riforma" della vita ecclesiale che ci attendiamo dalla fase "profetica", dobbiamo ora concentrarci con disponibilità e coraggio su questa fase "sapienziale", in cui siamo chiamati al "discernimento" di quanto emerso finora per individuare gli ambiti in cui esercitare scelte e decisioni per il futuro.
2. Come in tutte le fasi di passaggio il rischio è di dimenticare da dove veniamo e di precipitarci con fretta verso la conclusione. La sfida è invece prendere sul serio questo tempo che è ancora di attesa e che deve essere tempo di tessitura, per non perdere nulla di quanto ci è stato fin qui donato.
3. Con un certo realismo, peraltro, c'è de ritenere che la fase finale, quella delle decisioni, sarà tempo di grande sofferenza, in quanto o le decisioni saranno nette, e quindi provocheranno ferite e lacerazioni, o saranno deboli per non perdere nessuno, ma anche con il pericolo di scontentare tutti. Per questo motivo ritengo che il frutto più importante del cammino sinodale non siano tanto le decisioni finali che saranno poi sempre provvisorie in rapporto al mutare dei tempi, ma l'assunzione di un modo di essere Chiesa, sinodale per l'appunto, che potremo far valere anche in nuovi contesti e di fronte a nuove epoche storiche. Papa Francesco lo segnalò fin dall'inizio del suo pontificato, affermando che «il tempo è superiore allo spazio» (*EvG*, 222), per cui «dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al

tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi» (*EvG*, 223). In altre parole, dobbiamo convincerci che aprire un processo è più decisivo che raggiungere un risultato, che sarà sempre una realtà provvisoria, che il mutare dei tempi chiederà di superare.

4. Se questo è vero, diventa per noi essenziale appropriarci di un modo giusto con cui affrontare il compito del discernimento. Grazie anche al metodo della conversazione spirituale, abbiamo appreso come creare un contesto di ascolto e di dialogo, che permette di porre in luce quanto di positivo e quanto di negativo fa parte della nostra esperienza di credenti, dei limiti della nostra testimonianza ma anche delle perle preziose di Vangelo vissuto, delle attese del mondo attorno a noi e dei tragitti di incontro con il cuore degli uomini. Ora si tratta di individuare un altro metodo, quello necessario per il discernimento, perché altro è fare luce sull'esperienza perché i fatti vengano percepiti nella loro verità, altro è individuare, in mezzo al tessuto dei fatti, i nodi che tengono insieme la trama e quindi sono decisivi per la sua tenuta, decisivi in quanto ambiti di decisioni.

5. Il discernimento non parte da una raccolta di principi da proiettare sui fatti per giudicarlo. Al contrario, come ci ha insegnato ancora Papa Francesco, «la realtà è superiore all'idea (*EvG*, 233). Riservare il primato all'idea conduce inevitabilmente a dare forma ideologica al pensiero e alla prassi. E questo non per un motivo di pura ragione, ma essenzialmente di fede: «Questo criterio – ha ricordato ancora il Papa – è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: "In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio" (*1Gv* 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione» (*EvG*, 233). La fede cristiana ha un legame necessario con l'incarnazione. Il nostro Dio non sta fuori della storia: il mondo ne mostra i segni della presenza; il suo Figlio si è fatto presente nella carne; lo Spirito anima un corpo storico che è la Chiesa e, nella sua libertà, si fa presente nella storia umana in ogni forma di vero, di bene, di bello. Questo si traduce per noi nel far partire il discernimento dal considerare la storia, personale, della comunità e del mondo, come un luogo di rivelazione, le cui fattezze si colgono nell'incontro con la Parola.

6. È quello che fa Gesù sulla strada verso Emmaus, in cui egli non esordisce con una dottrina da assumere come parametro di verità, ma con il prendere sul serio i dubbi e le paure di due viandanti e con chiarire il senso degli eventi che li riguardano e lo riguardano alla luce della parola di Dio. Ma non meno importante, anzi decisive, per il discernimento sono l'accoglienza e la condivisione, nella forma specifica dell'Eucaristia. Pensare e vivere in termini eucaristici è decisivo per un discernimento che non sia ripetizione stanca del passato ma vera e propria rivelazione: «Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (*Lc* 24,31a). Senza per questo pretendere di racchiudere in un'esperienza il tutto, in una visione il definitivo, perché poi «egli sparì dalla loro vista» (*Lc* 24,31b). Ogni discernimento non è ancora il possesso pieno della verità. Lo sguardo deve restare ancora aperto e il cuore deve accettare anche l'assenza, perché in essa è contenuta la promessa di un nuovo incontro.
7. Nelle *Linee guida per la fase sapienziale* (11 luglio 2023) viene offerta una lettura della pagina evangelica di Emmaus da cui vengono tratti sei criteri per il discernimento: 1) lasciarsi interrogare dal Signore per capire dove siamo e dove vogliamo andare; 2) ascoltare le Scritture, che si compiono nella Pasqua del Signore; 3) mantenere l'atteggiamento itinerante, per mettersi in cammino con tutti i fratelli e le sorelle; 4) cercare sempre un clima di accoglienza e ospitalità, perché nessuno si senta escluso; 5) celebrare con gioia, solennità, sobrietà e semplicità il mistero eucaristico, fonte e culmine della vita della Chiesa; 6) tenere fermo l'orizzonte della missione, vincendo il ripiegamento, nel confronto costante con i pastori (cfr. *Orientamenti metodologici per il discernimento della fase sapienziale nelle diocesi*, 8 settembre 2023). Vi invito a meditare quelle pagine delle *Linee guida*.
8. La lezione di Gesù sulla strada di Emmaus è quanto Luca vede ripetersi nelle vicende della Chiesa dei primi tempi, costretta a prendere coscienza di nuove situazioni e chiamata a discernerle. Sempre si tratta di accettare gli interrogativi posti dalla realtà – sia esso lo scontento di chi si sente trascurato nei suoi bisogni materiali ovvero lo scontro, le tensioni che sensibilità diverse producono all'interno della comunità (cfr. *At* 6,1-6) – per accettarli come campi su cui verificare la fedeltà della Chiesa al Vangelo. Campi però che non hanno in sé stessi la chiave di soluzione

delle contraddizioni che la vita presenta, ma hanno bisogno di luce spirituale, di ascolto di altre esperienze, di confronto con la Parola, e così via, sfuggendo in ogni caso alla tentazione di tutto risolvere nel cortocircuito tra fatti e dottrina; in mezzo c'è sempre l'esperienza personale nel contesto della fede, lo spazio dello Spirito e della Tradizione nella Chiesa.

9. Questa progettualità viene a impattare una vita ecclesiale che dal punto di vista pastorale appare ancora fortemente legata allo schema dei *tria munera* – annuncio, sacramenti, carità – e rischia pertanto di deviare il discernimento su fronti troppo intra-ecclesiali, riproponendo gli stessi limiti di una pastorale pensata ancora in un contesto di presunta cristianità o almeno di supposta presenza forte della Chiesa nel contesto culturale e sociale. In tal senso sembra più aderente alla grande questione antropologica che scienze e comunicazione stanno ponendo alla coscienza umana non dimenticare l'orizzonte che, purtroppo senza seguito – occorre riconoscerlo –, la Chiesa italiana, sotto il magistero di Benedetto XVI, tentò di aprire nel Convegno ecclesiale di Verona (2006). In quella occasione si sviluppò un discorso sull'umano con riferimento a cinque sue dimensioni fondanti: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità personale e sociale, la tradizione educativa e comunicativa, la cittadinanza. Sarà utile non perdere questo orizzonte, che ha un chiaro riferimento di carattere personalista, nella presente situazione di profonda crisi della persona, per individuare gli ambiti decisivi del discernimento. E questo connettendo questo orizzonte – che dovrebbe unire istanza ecclesiologica e istanza antropologica – con quella proiezione storica che Papa Francesco ci ha chiesto nel 2015 proprio a Firenze, prospettandoci una Chiesa "in uscita", pronta sporcarsi con le contraddizioni della storia. Senza dimenticare che l'imperativo del Papa scaturiva da una contemplazione cristologica, quella dell'*Ecce Homo* della nostra cupola, articolato nei "sentimenti" di Cristo: umiltà, disinteresse, beatitudine.

10. Non da ultimo nel discernimento occorre saper trovare la strada per comporre insieme l'apporto di tutti e la funzione dei pastori, il *consensus fidelium* e il *munus pastorum*, il senso della fede del popolo di Dio e il compito dei pastori di garantire il legame con la fede apostolica. È un problema che è decisivo a livello di Chiesa universale, ma che deve

trovare già il suo equilibrio nella Chiesa locale, perché la presenza attiva dei fedeli non resti delusa ma al tempo stesso sia garantito un procedere nell'alveo della Tradizione ecclesiale, certamente sempre più da approfondire ma che mai si deve allontanare dalle sue radici apostoliche.

11. Lo spirito che ci deve guidare è quello che troviamo nelle parole della *Evangelii gaudium* messe in capo all'introduzione degli *Orientamenti metodologici per il discernimento della fase sapienziale nelle diocesi* recentemente pubblicati dal Comitato nazionale, parole di Papa Francesco con le quali concludo il mio intervento: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. […] L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale» (*EvG*, 33).

Giuseppe card. Betori